

Corrado Calabrò: Una vita per il suo verso Poesie (1960-2002) a cura di Dante Maffia

Mondadori, Milano 2002, pp. 231, euro 8

di Sandro Montalto

Era necessario un così vasto sguardo d'insieme della produzione poetica di Calabrò per capacitarci della varietà nell'unità, dello spettro non indifferente di microvariazioni in un'architettura compatta e fedele a se stessa nutrita di temi ricorrenti: il viaggio, il mare (che compete al tema precedente in misura in realtà minima), il lirismo amoroso (questo è un raro canzoniere amoroso "antipetrarchesco", come notò Giorgio Linguaglossa), la riflessione morale intimamente connessa al mondo fisico, abitato. E' un'opera viva, agitata: l'ennesimo stridìo si registra nello sperimentare micro-novità riproponendo vecchi testi, come nel soddisfare la propria vocazione all'erranza nel tema del viaggio scagliandolo contro l'istituzione del mare, qui però più simbolo (uterino ed odisseico, di protezione e al tempo stesso rischio...) che banale ambientazione o memoria priva di filtri razionali; o ancora nel corteggiare un'idea di poesia cantabile e senza tempo negli accenti mescolando senza turbare la quiete sporadici ma pregnanti elementi di sferzante quotidianità (e modernità: spunti desunti dalla fisica, la matematica, la chimica...). E che dire della comparsa, in un'opera certo vicina al frammentismo pur non nichilistico, di vasti poemetti? Basti pensare, d'altra parte, all'estrema ambiguità del suo celebre titolo *Le ancore infegonde*. Il principale motivo di interesse della poesia di Calabrò è dunque la sua agitazione magmatica e pertanto sotterranea, che moltiplica le possibilità espressive sottostando ad una voce pacata e sicura nel

suo passo metrico, dimostrando non solo la possibilità della lirica, ma anche la fecondità di una innata curiosità libera di vagare nella mente ma soggetta a razionali regole sulla pagina, a tutto vantaggio del messaggio del poeta e della dignità del lettore. Su tutto, un conflitto che rende vivibile la vita: «io vorrei la tua lingua, per il mare / salata, come un'ostia in estenuante / digiuno attesa, bavaglio di seta / che quasi non mi lascia respirare» (*Jonica*).

1 marzo 2007